

Genova: burrasca nel potente feudo armatoriale

# L'armatore Ernesto Fassio sull'orlo del «crack»?

Oggi a Palermo

## L'ARS elegge il presidente della Regione

Questa sera si riunisce a Palermo l'Assemblea regionale siciliana per eleggere il nuovo presidente della Regione, e i dodici assessori effettivi che devono comporre la Giunta, di governo.

Come è noto, la Sicilia è senza governo regionale già dall'indomani delle elezioni del 9 giugno, fin da quando cioè la DC ha iniziato i suoi tentativi (che innanzitutto hanno avuto un riscontro negativo nel «suo» stesso gruppo parlamentare) per negare il riscontro elettorale e formare una maggioranza di centro-sinistra secondo gli schemi «dordoi», basandosi cioè sulla pregiudiziale anticommunista di un programma che segna un netto passo indietro rispetto ai timidi propositi del periodo preelettoriale.

Dopo cinquanta giorni di estenuanti trattative il ricatto doroteo ha avuto la meglio ed una maggioranza è stata formalmente varata, anche se erano note a tutti le profonde divisioni esistenti nel gruppo dc e in quello socialista. Nel Psi in particolare, mentre il cedimento della destra socialista permetteva la definizione dell'accordo, la sinistra esprimeva le sue più ampie riserve.

Si giungeva così alla scadenza del 31 luglio, nel corso della quale i deputati comunisti impegnarono una decisiva battaglia politica contro il programma del governo D'Angelo documentando come esso si basava sul pieno appoggio ai gruppi predominanti della speculazione privata e ai piani di predominio del monopolio. Nello stesso tempo il Pci denunciava alla Assemblea regionale l'attentato all'autonomia e agli interessi dell'isola compreso nell'accordo appena siglato fra la Società finanziaria siciliana e la Montecatini.

Con quest'accordo il monopolio Montecatini otteneva infatti un contributo di otto miliardi per finanziare il proprio intervento nell'isola: era questo un pratico esempio della applicazione della «linea Carli», sulla base della quale la DC intendeva governare anche in Sicilia con l'appoggio del PsiD del Pri e del Psi.

La notte del 31 luglio il governo D'Angelo otteneva comunque la maggioranza e anche la mozione del Pci contro gli accordi SOFIS-Montecatini era respinta da uno schieramento che andava dal Psi al Msi: poche ore dopo, però — in occasione della prima proposta di legge presentata dall'onorevole D'Angelo: quella sulle esercitazioni provvisorie del bilancio — il governo veniva battuto giacché nove deputati della maggioranza votavano insieme all'opposizione.

Si trattava evidentemente di una chiara condanna politica e il fatto che essa si poteva esprimere solo al momento in cui i deputati regionali votavano segretamente sta solo a dimostrare la atmosfera di ricatti e di libertà che domina i gruppi parlamentari dei quattro partiti del «centro-sinistra». D'Angelo del resto prendeva atto del valore politico del voto e rassegnava subito le dimissioni proprie del governo dichiarando «irrevocabile» questo atto.

Già la mattina dopo però avevano inizio le manovre e i ricatti per ostacolare la logica conclusione di tale situazione politica con la formazione di un nuovo governo basato su un gruppo di uomini non compromesso con la più retriva conservazione del governo dichiarando «irrevocabile» questo atto.

«Questa è la strada del suicidio», dichiarava il rappresentante di Muro a Palermo, on. Gullotti, ponendo così apertamente il ricatto ai deputati regionali: a piegarsi ai voleri del gruppo dirigente o prospettarsi lo scioglimento della Assemblea regionale.

«Un'altra tesi peregrina era quella del dirigente «autonomista» del Psi, Lauricella, il quale — invece di porci il problema della formazione di una stabile e unita maggioranza — avanzava come forma di intimidazione agli eventuali dissidenti la richiesta della abolizione del voto segreto. Questa posizione era peraltro contraddetta dal corollario in una successiva dichiarazione a nome

Il 50% del personale amministrativo licenziato — Una «congiura di palazzo» avrebbe rovesciato il vecchio Ernesto — I trascorsi e i presenti fascisti dell'armatore

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Il trono di uno tra i più intraprendenti e potenti armatori genovesi, Ernesto Fassio, sta per precipitare e forse già crollato. Da sabato scorso alla «Vilain e Fassio», i licenziamenti si stanno susseguendo a ritmo serrato. Secondo voci correnti almeno, il cinquanta per cento del personale amministrativo sarà liquidato entro questa settimana. Anche se manca una motivazione ufficiale di questo provvedimento, le indiscrezioni trapelate dagli uffici della società e le notizie che: mesi corrono sul conto della «situazione» economica di Fassio sono tali da poter individuare con una certa esattezza Ernesto Fassio, per ricorrere al linguaggio della cronaca politica, sarebbe stato rovesciato da un passo indietro che rispetto ai timidi propositi del periodo preelettoriale.

La effettiva decisione spetterà comunque all'Assemblea regionale che appunto questa sera si riunisce per la elezione del nuovo Presidente della Regione. Successivamente dovrebbero essere ripresentati il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

di palazzo. Ugo Fassio, suo fratello, presidente della «Levante» e dell'«Europa», due tra le più note e solide società assicuratrici nel settore navale, ne avrebbe preso il posto. Ugo Fassio avrebbe liquidato anche i fili di Ernesto eliminandoli dal Consiglio di amministrazione della società. Queste voci potranno essere comunque deluso, il cincialo di governo, avuto un riscontro negativo nel «suo» stesso gruppo parlamentare) per negare il riscontro elettorale e formare una maggioranza di centro-sinistra secondo gli schemi «dordoi», basandosi cioè sulla pregiudiziale anticommunista di un programma che segna un netto passo indietro rispetto ai timidi propositi del periodo preelettoriale.

I quattro partiti del «centro-sinistra» comunque, chiamandosi rifiutando di prendere atto della situazione, si dichiaravano successivamente d'accordo nel ripresentare il governo D'Angelo battuto dall'Assemblea;

Ernesto stesso — pur fra notevoli tentennamenti — si rimangiava le sue «irrevocabili» dimissioni. Il gruppo dc ieri sera le ha riconfermate insieme agli altri suoi rappresentati nel governo battuto.

La effettiva decisione spetterà comunque all'Assemblea regionale che appunto questa sera si riunisce per la elezione del nuovo Presidente della Regione. Successivamente dovrebbero essere ripresentati il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Al mercato di Palermo

## Boicottaggio della mafia ai cooperatori

Negato alla Lega il permesso di vendere l'uva all'ingrosso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19.

La direzione del mercato ortofrutticolo di Palermo ha negato alla Lega delle cooperative il permesso di installare uno stand per la vendita dell'uva in uno dei padiglioni del mercato. La richiesta di avere l'accesso di uno stand era stata avanzata dalla Lega con l'appoggio dello stesso assessore comunale all'Annona (il socialdemocratico Basile), il direttore del mercato ortofruttuista l'ha respinta con una scusa speciale. Secondo i funzionari della direzione, i cooperatori hanno si il diritto di installare i loro stand all'interno del mercato, ma solo nel caso che l'esercizio di un stand infatti un contributo a riconoscere individualmente o in consorzio.

Lo scandaloso divieto evidentemente, poggia su un pretesto. In effetti, egli si è opposto all'ingresso della Lega delle cooperative nel mercato, dietro pressione dei grossi soci che monopolizzano il controllo degli uffici di uffici, tagli e della frutta, che è stato al centro, in questi anni, di una mostruosa catena di delitti mafiosi.

Costoro, per difendere il monopolio del commercio all'ingrosso nel settore, minacciato dalla richiesta dell'legge delle cooperative di inserirsi ai cooperatori di inserirsi attivamente nel commercio dei prodotti ortofrutticoli.

Facciamo degli esempi. Lo assessore socialdemocratico Basile che ha, anche pubblicamente, dichiarato di voler appoggiare l'iniziativa della Lega delle cooperative, è stato violentemente ripreso da altri politici legati mani a piedi ai boss mafiosi. Questi personaggi non hanno nascosto il proposito di provocare anche una crisi comunale piuttosto che permettere la «intrusione della onorata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione del porto d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la carica. Ma dicevano, dopo il primo «salutare» provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da mafiosi di una «cosa» avversa — è stata notificata, nell'infermeria di S. Vittore, a Milano, la riconciliazione a carico di Ernesto Fassio. L'aspettativa di clamorose rivelazioni viene, però, delusa. Un intervento dall'alto, c'è chi ha parlato di Monsignor Siri, rappresentante della curia romana, a presentare una nuova incriminazione, a molti più bassi di quelli im-

posti dai grossisti mafiosi. I grossisti, naturalmente, sono passati all'azione cercando di impedire la vendita dello «zibibbo». Al mercatino rionale di via Amendola, il boicottaggio è arrivato al punto che il piccolo stand dei cooperatori si è piantato al centro solo dopo alcuni giorni di vera e propria lotta. Questa singolare «battaglia dell'uva», indica con maggiore chiarezza di qualsiasi discorso quali sono le vere intenzioni degli ortofruttuisti. E' una strada che passa oltre che per l'intervento della commissione parlamentare d'inchiesta, attraverso la decisione e la iniziativa degli organismi democratici e delle forze popolari.

Dante Angelini

Agrigento

## Revisione dei porti d'arme

PALERMO, 19. Altre cinque persone sono state fermate questa notte, nei quartier periferici di Palermo, durante una delle ormai numerose operazioni antimafia che polizia e carabinieri stanno effettuando in varie parti dell'isola. Sulla identità dei cinque fermati, che sono stati immediatamente sottoposti ad interrogatorio, viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Nel Trapanese, sempre la notte scorsa, sono stati arrestati, da altri quattro agenti, quindici membri dell'onorata società».

Ad Agrigento, la questura si è finalmente decisa a una prima revisione dei porti d'armi. Non è escluso che anche a molte persone perbene il documento non sia stato rinnovato, e quindi non hanno potuto iniziare la carica. Ma dicevano, dopo il primo «salutare» provvedimento, dovrebbe venire quello più oculato richiesto dalla commissione antimafia.

Da Milano si è appreso, intanto, che al mafioso Angelo La Barbera, arrestato nella metropoli lombarda verso la fine di maggio — dopo essere stato ferito in via Regina Giovanna da mafiosi di una «cosa» avversa — è stata notificata, nell'infermeria di S. Vittore, a Milano, la riconciliazione a carico di Ernesto Fassio. L'aspettativa di clamorose rivelazioni viene, però, delusa. Un intervento dall'alto, c'è chi ha parlato di Monsignor Siri, rappresentante della curia romana, a presentare una nuova incriminazione, a molti più bassi di quelli im-

posti dai grossisti mafiosi. I grossisti, naturalmente, sono passati all'azione cercando di impedire la vendita dello «zibibbo». Al mercatino rionale di via Amendola, il boicottaggio è arrivato al punto che il piccolo stand dei cooperatori si è piantato al centro solo dopo alcuni giorni di vera e propria lotta. Questa singolare «battaglia dell'uva», indica con maggiore chiarezza di qualsiasi discorso quali sono le vere intenzioni degli ortofruttuisti. E' una strada che passa oltre che per l'intervento della commissione parlamentare d'inchiesta, attraverso la decisione e la iniziativa degli organismi democratici e delle forze popolari.

Il vecchio mondo armatoriale genovese, rappresentato da Costa, dal Navaro, dai Parodi e dai Cameli, non ha accettato l'intruso. Ernesto Fassio ha reagito spezzando l'accordo con l'Associazione armatori, S. Giorgio. Tra Costa e Fassio è iniziato un duello, che registra momenti drammatici. Fassio minaccia di pubblicare le cifre dei battellieri del tre la

VERBANIA, 19. Il traffico dei battelli sulle laghi Maggiore, d'Orta e di Garda è ripreso, dopo gli scioperi che avevano completamente paralizzato la navigazione nel periodo di maggio. I battelli dei cantieri di Arona e di Varese, che erano stati fermi da giorni, sono di nuovo in servizio.

La direzione del porto di Varese ha deciso di riaprire la strada di navigazione, che era stata chiusa per la manutenzione dei porti.

I lavoratori avevano presentato richieste di miglioramenti economici fin dalla scorsa primavera. Al termine di un dibattito di due ore, i sindacati hanno spostato l'intransigenza degli organi di gestione, il cui comitato convocava le rappresentanze sindacali e le Commissioni in-

terne dei battellieri dei tre laghi e poneva un pesante ricatto.

In sostanza, il commissario Pizzorno propose un compromesso: 40 mila lire e la dismissione di alcune rivendicazioni per le quali era necessaria la riconvocazione delle aziende portuali.

Il sindacato dei battellieri, che aveva rifiutato la proposta, ha deciso di continuare la protesta, e i lavoratori hanno deciso di bloccare la strada di navigazione.

La protesta dei battellieri del tre la

Attesa nei cantieri per le trattative

Nei cantieri edili, dove lavora una trentina di migliaia di operai, i cantieri sono stati fermi da giorni, e le rivendicazioni dei sindacati sono state respinte. I lavoratori hanno deciso di bloccare la strada di navigazione.

F. B.

## Censimento agricolo

# 1.500.000 poderi di troppo

## Gli allevamenti concentrati nelle aziende contadine e mezzadri

Con grande ritardo rispetto alla rilevazione (15 aprile 1961) sono stati resi noti i primi dati analitici nazionali del censimento agricolo. Fra già noto, dalla pubblicazione del dati generali, che — piccando con la tecnica dello strumento di misura — il censimento aveva evitato di precisare le caratteristiche della proprietà terriera da cui dipende, in effetti, gran parte dell'attuale arretratezza della campagna. E' avvenuto, così, che molti sono stati dichiarati, anche attraverso i licenziamenti di cui abbiamo parlato, di alleggerire il deficit di qualcuno definito «discutibile».

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).

Le altre o sono in disuso, pur essendo nuovi, come i «cavalli» e i «mucche» (che sono state adibite ad altre finalità).

Si prendano, ad esempio, i dati sull'allevamento del bestiame bovino e avremo una spiegazione della scarsa produzione di carne (che ci costringe a importazioni per oltre 200 miliardi all'anno).</